

Interrogata la cronista del «Corriere della Sera»
Il Pds: «La registrazione del colloquio parla da sé»

Le nomine Usl sui tavoli della Procura



La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta sulla vicenda delle nomine per la sanità regionale. Ieri è stata interrogata la cronista del "Corriere della Sera" che ha intercettato la riunione incriminata. Intanto la giunta della Regione guidata dal leghista Arrigoni si difende: «Abbiamo agito in piena legittimità, è solo un complotto politico legato alla situazione del governo nazionale». Il Pds: «Quella registrazione parla da sé»

GIAMPIERO BOSSI

MILANO «Non era, come qualcuno ha fatto finta di capire, una seduta di giunta, ma una riunione estemporanea tra consiglieri, come ce ne sono state tante in quei giorni. Semplici colloqui informali tra consiglieri di varie parti politiche, a cui non hanno preso parte né assessori né capigruppo della maggioranza». Insomma, tutto a posto. Così il presidente della Regione Lombardia, il leghista Paolo Arrigoni, liquida dopo tre giorni di polemiche la "grana" delle nomine per la sanità regionale paritetiche dopo una notte di mercato. Anzi, a conferma della totale incoerenza del "caso" montato ad arte da giornali e avversari politici, i vertici del Pirellone sottolineano il fatto che gli ispettori inviati dal ministro della Sanità Raffaele Costa - che da parte sua ha assicurato che la verifica sulla legittimità delle scelte è in corso - per fare luce sulla vicenda hanno già terminato la loro missione e da ieri sono rientrati a Roma.

Peccato, però, che quasi contemporaneamente alla conferenza stampa di autoassoluzione della maggioranza Lega-Psi-Psi (con il fondamentale sostegno del "riformista" Luigi Corbelli), al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano il procuratore capo Borelli decideva di dare seguito all'esposto presentato sulla vicenda dal ministro Carlo Bossi e di far aprire un'inchiesta a tre sostituti esperti di reati contro la pubblica amministrazione che hanno già condotto numerose inchieste sugli abusi e sulle tangenti che hanno accompagnato l'attività pubblica a Milano e nell'hinterland. Fabio Napoleone, Claudio Gittardi e Giovanni Battista Rollero i magistrati do-

wanno venivate se c'è stato abuso d'ufficio e nel corso dell'indagine, che per ora ha carattere preliminare, acquisiranno tutti i documenti utili ad accertare la verità, a partire dalla registrazione della discussione "mercantile" catturata dal "Corriere della Sera", fino alla documentazione raccolta dalla società di consulenza che ha preselezionato i 925 candidati. E già ieri pomeriggio è stata interrogata per un'ora e mezza circa, in qualità di testimone, Elisabetta Rosaspina, la cronista del "Corriere" che era riuscita a intercettare la conversazione della riunione estemporanea incriminata. La giornalista si è limitata a ribadire ai magistrati il racconto di come sia riuscita a cogliere quei dialoghi attraverso un telefono a viva voce lasciato attivato. Dopo di lei è stato sentito anche il capocronista del "Corriere della Sera" Alessandro Sallusti.

Dunque, mentre i protagonisti della lottizzazione in versione seconda repubblica spaccano il capello in quattro per dare un nome a una riunione estemporanea che si è protratta fino all'alba e al termine della quale sono emersi i nomi dei 59 dirigenti della sanità lombarda, alla procura di Milano si apre un nuovo filone di indagine a carico di una istituzione pubblica. Che si aggiunge a quella ordinata a nome del governo dal prefetto di Milano Giacomo Rossano e all'ispezione voluta dal ministro Costa. Ma anche nella giornata di ieri la vicenda ha tenuto banco sul fronte della politica. Con due conferenze stampa indette quasi in contemporanea, maggioranza e opposizioni hanno ribadito le rispettive posizioni di autodifesa e di accusa. Il presidente leghista della Regione, Paolo Arrigoni, spalleggiato dagli

alleati di giunta socialisti e popolari, difende la legittimità delle nomine e grida al complotto politico di Forza Italia, An, Ccd e leghisti anti-Bossi «in relazione all'attuale situazione di governo nazionale». Le nomine erano di stretta pertinenza della giunta, dice Arrigoni «e solo per dare la massima trasparenza ai requisiti di professionalità e competenza e di managerialità dei direttori la Regione ha deciso di chiedere una valutazione non vincolante a una società specializzata, il cui responso è stato peraltro in gran parte rispettato».

Da parte sua l'assessore alla Sanità, il socialista Nanni Rossi inesplicita nel rispondere a chi chiede se era o meno presente a "quella" riunione. «Non ho assolutamente partecipato ma non si trattava di una riunione, la mia poteva essere una presenza casuale perché eravamo sullo stesso comodio (fra le tre e le cinque del mattino, ndr)». E poi spiega i motivi formali che hanno portato all'esclusione di dieci candidati classificati "eccellenti" e di molti di più tra quelli "buoni" in favore di una dozzina dei "rimanenti". Ma su questo punto le opposizioni, Pds e Verdi in testa, illustrano ampiamente i diversi motivi di incompatibilità o inopportunità di almeno mezza dozzina di nomine e chiedono le dimissioni della giunta che si candidano a sostituire per i prossimi mesi. Con il segretario regionale del Pds Pierangelo Ferrarini che respinge ogni giustificazione formale della giunta, «in quella conversazione non affiora mai nemmeno una frase che faccia riferimento ai meriti o alle capacità dei direttori (si parla solo di quote di posti da coprire, "ritorni elettorali" e di persone "affidabili")».



Il presidente della Regione Lombardia Arrigoni (a sinistra) con l'assessore Rossi. A sinistra Costa. Carlo Ferrarini/Ansa

Un incendio, è buio su Milano Senza corrente anche il Niguarda e i giornali

ROSANNA CAPPELLI

MILANO Black-out con pericolo di diossina. Un incendio alla stazione di trasformazione dell'energia ha isolato 70.000 utenti. E mezza Milano l'altra sera è rimasta al buio per ore. Senza corrente anche l'ospedale di Niguarda il "Corriere della Sera" e "Il Giorno". Per una trentina di secondi oscurate anche Rai Uno e Rai Tre, proprio durante il concerto show di Berlusconi. Le riparazioni sono avvenute con difficoltà a causa del labirintico percorso sotterraneo. I vigili del fuoco hanno avuto problemi a inserirsi nei cunicoli trattenuti sia dal fumo sia dall'incognita del pericolo. Non si sa cosa sia successo là sotto. Ci sono volute ore per domare l'incendio. E alle prime luci dell'alba, lo spettro di un altro pericolo. Quello della diossina. «I cavi bruciati - spiega infatti Legambiente in una nota - contengono come plastificanti o come impregnanti dell'isolamento, un olio a base di Pcb, dalla cui combustione si liberano diossine e furani, tra le quali la famosa diossina di Seveso, il più potente veleno conosciuto».

In mattinata intervengono i tecnici Usl VI, che per precauzione, spiega il dottor Valerio responsabile del Servizio di Igiene, ordina l'immediata evacuazione degli uffici nella palazzina dell'Enel e l'uso di alcuni mezzi di protezione per chi lavora all'impianto danneggiato come maschere, tute, respiratori e in alcuni casi anche autorespiratori. Visto che i cavi sono ridotti in cenere, si prelevano campioni di polveri da analizzare. Lo stesso fa l'Enel. Ma esiste o no il pericolo diossina? «A rispondere saranno i risultati delle analisi dei campioni prelevati» sono sempre parole del dottor Valerio che aggiunge: «Nel dubbio noi abbiamo scelto di adottare misure precauzionali come se ci trovassimo di fronte all'ipotesi peggiore». Misure che per gli è intervenute prima dell'arrivo dei tecnici Usl, si traduce nel consiglio di cambiare gli abiti indossati. Il buio su Milano inizia alle 23 di martedì. Poco do-

po i centralini del pronto intervento sono intasati. Si bloccano gli ascensori, ha inizio il «concerto» degli allarmi che in numerose abitazioni scattano all'unisono. Si spengono le luci dell'ospedale Niguarda, che per fortuna si accendono una manciata di secondi dopo, giusto il tempo di far entrare in funzione i gruppi elettrogeni. Il black-out in ospedale, è a macchia d'olio: così come nel resto della città servita solo in parte dall'Enel. Anche la redazione del "Corriere" resta al buio, ma salva l'uscita del giornale. Le pagine sono chiuse in una manciata di minuti. Unico impedimento, la «battuta» ma per fortuna non succedono fatti eclatanti. Solo, non ce la fanno a mettere nelle pagine del giornale la notizia del black-out non c'è. C'è invece su "Il Giorno" (come su "l'Unità") che quel buio l'ha pagato caro. La notizia esce, ma solo perché la rotativa parte alle 4. Salta la prima edizione. 90.000 copie in meno. Oscurati i teleschermi Rai, per trenta secondi il presidente del Consiglio «perde» la parola.

E mentre cittadini e giornali lottano col buio i vigili del fuoco combattono con l'incendio. A provocarlo spiegano i tecnici, è stato lo scoppio del giunto di un cavo di «media tensione» alla stazione di trasformazione (dove viene ridotto il voltaggio dell'energia elettrica prima di essere messa in rete, ndr) che incendia i cavi della rete di distribuzione. Il danno è immediato. Salta anche parte dell'impianto telefonico. Oltre ai vigili del fuoco sono impegnati per ore una cinquantina di tecnici Enel, che lavorano fianco a fianco.

Polemica sulle cause dell'incendio, ricondotto a un corto circuito. Le segreterie regionali di Fnl - Cgil Flaet - Cisl e Uilsp - Uil entrano in azione chiedendo all'Enel un incontro urgente per discutere sui piani di manutenzione degli impianti e delle reti. Nel mirino dei sindacati l'eccessivo ricorso alla politica degli appalti che non favorisce il controllo di qualità sui lavori

Gesuiti Da oggi «assemblea» generale

ALONESTO SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Con una concelebrazione eucaristica presieduta dal card. Eduardo Martínez Somalo e con l'udienza del Papa, si apre stamane la XXXIV Congregazione generale dei gesuiti chiamati ad adeguare i loro strumenti culturali ed i loro statuti per rispondere alle sfide del mondo attuale. Sono 253 i delegati di tutte le Province che, provenienti da 135 Paesi, rappresenteranno i 23.150 gesuiti del mondo per definire il loro programma per rilanciare, al servizio del Papa e in vista del Terzo millennio, il messaggio cristiano dialogando con le altre religioni e con le diverse culture.

I gesuiti, nel corso del loro iter piuttosto tormentato per la singolarità del loro impegno a completo servizio della Sede apostolica in tutto il mondo, hanno una storia che si spazia da oltre 400 anni. Il loro nome non appena mille quando si tenne la prima Congregazione generale dopo la morte del loro fondatore S. Ignazio da Loyola, avvenuta nel 1556 e sette anni più tardi erano diventati già 3500. Quando, per ragioni politico-religiose, il Papa Clemente XIV decretò nel 1773 la soppressione della Compagnia di Gesù i suoi membri erano oltre 22 mila ed operanti in numerosi Paesi del mondo. Emarginati e perseguitati dai governi e dagli stessi monarchi cattolici, i gesuiti tornarono ad essere 1300 quando Pio VII ripristinò la Compagnia di Gesù nel 1814. Cominciò, così la seconda fase della loro esistenza raggiungendo il massimo nel 1965 quando i gesuiti erano più di 16 mila esseri dovunque proprietari o gestori di università, di case editrici, di riviste, di centri di politica culturale e di intelligenza.

Negli ultimi trent'anni, però, i gesuiti hanno vissuto un difficile periodo di impegno religioso e culturale ed al loro interno si è aperto un vivace dibattito non senza con tratti tanto che, non solo, si è registrata una crisi vocazionale (sono scesi all'inizio degli anni '80 a 27.000 ed oggi a 23.150) ma l'intera Compagnia è venuta a trovarsi in contrasto persino con il Papa. Tanto è vero che la precedente Congregazione la XXXIII fu guidata da un commissario imposto da Giovanni Paolo II ed il fatto fu giudicato eccezionale perché senza precedenti. Certe posizioni avanzate della Compagnia in America latina, dove alcuni gesuiti si erano «spinti un po' troppo» a dialogare con movimenti di ispirazione marxista ed a diventare sostenitori della teologia della liberazione, non erano piaciute a Papa Wojtyła che, perciò, aveva nominato l'anziano padre Dezza commissario della Compagnia. Ma, poi, tutto si è chiarito ed il fatto nuovo, dopo l'elezione del nuovo Superiore generale, padre Peter Hans Kolvenbach, succeduto allo spagnolo padre Arrupe ormai scomparso è che i documenti preparati per la XXXIV Congregazione che inizia oggi sono stati già approvati dal Papa.

Il magistrato romano avrebbe detto: «Sono stato frainteso»

«Un golpe a dicembre» Sentiti il giudice e il leghista

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «La mia fonte è attendibilissima» un magistrato, aveva detto l'altro ieri il senatore leghista Manfroi nel denunciare l'esistenza di un piano golpista che doveva essere attuato lo scorso 2 dicembre. Ieri, si è saputo il nome della fonte: Otello Lupacchini, 43 anni, giudice nel Tribunale di Roma. Manfroi e Lupacchini sono stati ascoltati ieri mattina dal procuratore di Belluno, Mario Fabbrì. È stata aperta, dunque, un'inchiesta sul presunto progetto golpista? No, dice il dottor Fabbrì, «non è questa la procura competente». E spiega che ha ascoltato i due solo perché disporrebbero di informazioni utili sugli insediamenti mafiosi nella zona Lupacchini per averle acquisite nel corso di altre indagini. Manfroi per averne parlato con Lupacchini.

L'incontro tra i due - avvenuto in provincia di Belluno - è stato fortuito. Ha detto l'altro ieri il leghista «Lunedì ho parlato con un magistrato di Roma, una persona seria, che non conoscevo. Abbiamo discusso di tanti argomenti, la criminalità nel Nord, per esempio. Poi, è venuto fuori questo discorso». Il piano golpista, cioè che - ispirato più o meno esplicitamente da settori di An e di Forza Italia - doveva

aver inizio il 2 dicembre '94, in coincidenza con la manifestazione sindacale (annullata) contro la Finanziaria. Scontri di piazza, l'assassinio di un magistrato. L'esercito che occupa Roma. Il parlamentare della Lega ha già presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno.

Lupacchini ha seguito inchieste molto delicate, e politicamente rilevanti, come quella sulla Banda della Magliana. Conferma il racconto di Manfroi? Secondo indiscrezioni, il giudice avrebbe detto di essere stato «frainteso».

Ne sapremo di più nei prossimi giorni. Intanto si registrano altre polemiche sull'interrogazione del senatore leghista. Il ministro della Difesa Previti, recatosi l'altro ieri al Quirinale dice: «Ho chiesto di essere ricevuto dal capo dello Stato insieme a Maroni e Tatarella, per protestare di fronte a queste forme di imbarbarimento della vita politica. È un imbarbarimento innegabile. Sta che si voglia considerare l'interrogazione come momento di follia sia che la si voglia considerare come il tentativo di creare un caso e pescare nel torbido. Siccome queste sono cose che riportate

malevolmente da certa stampa, offendono persone, movimenti politici e istituzioni, ho ritenuto, accompagnato dai due vice-presidenti del Consiglio di rappresentanza questo stato d'animo a Scalfaro. Il presidente della Repubblica ha preso atto e ha espresso tutta la sua comprensione».

«Ci sembra chiaro che solo menti lobotomizzate possano parlarne senza di guerra e di golpe vani, tanto cari ai leghisti», si legge in un comunicato dell'ufficio stampa veneto. «Il delirio di impotenza che ha rapito ormai da lunghi mesi Bossi», aggiunge la nota - «miete vittime anche fra i suoi compagni». Ricordando i reati di diffusione di notizie false tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e di procurato allarme presso l'autorità prevista dagli articoli 656 e 658 del codice penale - i se guaci di Berlusconi così conclude il comunicato. «Se la gente non fosse abbastanza intelligente da rendersi conto che il fantomatico golpe in gonnella ai carri armati è un'emente scemenza, Manfroi finirebbe dritto sotto processo per violazione dell'ordine e della tranquillità pubblica».

1995

SMEMBRANDA DIRE FARE BACIARE

Buon anno? Si vedrà...

in allegato: 100 film del secolo

Caraggio: il meglio è passato

è in edicola dal 4 gennaio non perdetelo!

PRESIDENTI NATI NATURAL BORN PREMIER